



VENAFRO

GUIDA BREVE DELLA CITTÀ

Volturnia Edizioni

PIANTA DELLA CITTÀ DI VENAFRO



COME RAGGIUNGERE VENAFRO

Venafro, con i suoi oltre undicimila abitanti, è il quarto centro per dimensione demografica della regione Molise, il secondo della provincia di Isernia. La sua posizione è strategica: posta a ridosso del confine occidentale del Molise, il suo comprensorio si incunea tra Campania, Lazio ed Abruzzo. La città è facilmente raggiungibile sia grazie ai collegamenti ferroviari da e per Roma, Napoli e Campobasso sia per la comoda viabilità. Infatti è collegata a Roma e a Napoli dall'Autostrada del Sole. Dista circa 150 chilometri da Roma, quasi tutti percorribili in autostrada con uscita al casello di San Vittore del Lazio (a 15 km), circa 90 chilometri da Napoli (uscita autostradale al casello di Caianello, circa venti chilometri da Venafro), 70 chilometri da Campobasso, 80 chilometri da Frosinone, 90 chilometri da Benevento, 160 chilometri da Pescara e da Foggia. Il casello più vicino dell'autostrada A14 Adriatica è quello di Vasto che dista circa 100 chilometri.

PRESENTAZIONE

La storia di Venafro dura da almeno 26 secoli, anzi secondo alcuni dura da più tempo e se si volesse dar retta alla leggenda che vuole la Città fondata da Diomede, i secoli che hanno visto dipanarsi le alterne fortune della nostra comunità diventano addirittura 33. Sulla storia di Venafro, sui monumenti che rendono la nostra Città unica e particolare, sui personaggi illustri che hanno attraversato questi secoli arricchendo il prestigio della nostra comunità, sulle sue tradizioni, sui suoi musei, sulle risorse naturali, ambientali, storiche, artistiche, architettoniche sono state scritte decine di libri e tanti altri ancora ne saranno scritti.

Questa breve guida della Città, voluta dall'Amministrazione comunale che mi onoro di rappresentare, non ha certo la pretesa di svelare al visitatore in queste poche pagine tutte le bellezze di Venafro né di lasciare soddisfatto chi avrà la possibilità di leggerla. Tutt'altro. E' uno strumento agile che, fornendo le informazioni essenziali sulla storia e sui principali monumenti e sui più importanti siti di interesse turistico, ha proprio la funzione di stimolare la curiosità, di alimentare la voglia di saperne di più, di scoprire, di approfondire. Anche per questo motivo è incompleta. Mancano cioè tanti luoghi che meritano di essere visitati, molte chiese e i tanti palazzi signorili, come la Dimora del Prete di Belmonte, che rappresentano tante piccole gemme preziose incastonate in un centro storico meraviglioso che è esso stesso un grande inesauribile museo, un luogo che evoca mille suggestioni, le stesse che quasi duecento anni fa fecero scrivere a Vincenzo Lomonaco sulla rivista "Poliorama Pittoresco" (1837-1838) che *"Il passeggiere che giunge a Venafro non può evitare una tempesta di pensieri nella sua mente, e forti emozioni nel suo cuore. Egli calca una terra monumentale"*. La terra dell'olio, l'olio più antico e prelibato, celebrato dagli scrittori latini già oltre duemila anni fa quando Strabone nella sua opera "Geografia" scriveva, a proposito della nostra Città: *"Venafro, da dove proviene la migliore qualità dell'olio d'oliva"*. La cultura dell'olio continua a vivere nella nostra comunità attraverso l'attività di tanti coltivatori di olive e produttori di olio e soprattutto grazie alla presenza del Parco regionale dell'Olivo, unico nel suo genere, che custodisce un altro importante monumento del nostro territorio: gli uliveti secolari.

Venafro è un tesoro che tanti devono ancora scoprire ed apprezzare, è un viaggio che molti devono ancora compiere. La mia speranza è che questa breve guida possa essere un piccolo ma utile compagno nel viaggio alla scoperta della nostra Città

Prof. Antonio SORBO

Sindaco di Venafro



LE ORIGINI E L'ANTICA VENAFRUM

La leggenda narra che Venafro fu fondata da Diomede, il mitico eroe di Argo che combatté nella guerra di Troia ferendo Enea in battaglia e fu poi "eroe della civilizzazione" dell'Adriatico e dell'Italia dove gli viene attribuita la fondazione di molte città tra cui, appunto, Venafro: siamo nel XII secolo a.C.. Le origini di Venafro sono comunque antichissime. Il primo vero insediamento urbano risale all'epoca sannitica intorno al V secolo a.C., come testimoniano le possenti mura ciclopiche che cingono i rilievi di Monte Santa Croce. La città fu fondata ai piedi della montagna che domina la grande piana solcata dal fiume Volturno. Nel III secolo a.C. Venafro era già una città importante, tanto che batteva moneta propria. Poi la città passò sotto il controllo di Roma dopo che quest'ultima aveva sconfitto definitivamente i Sanniti al termine della terza guerra sannitica nel 290 a.C.: Municipio romano nel 272 a.C., Civitas sine suffragio nel 268 a.C., Prefettura nel

263 a.C., Colonia Julia nel 59 a.C., dedotta nuovamente come colonia da Augusto nel 14 a.C.. Per circa quattro secoli (III sec. a.C.- I sec. d.C) Venafro conobbe un'epoca di grande splendore. Fu meta della migliore aristocrazia romana (tra coloro che vennero a "riposarsi" nelle campagne venafrane anche Attilio Regolo), importante centro manifatturiero e soprattutto agricolo dove veniva prodotto il migliore olio dell'epoca, città arricchita da importanti opere pubbliche e infrastrutture come l'acquedotto romano voluto da Augusto, il teatro romano, l'anfiteatro, le terme.



La "Venere" di Venafro (Ph. T. Paolone)



Le "possenti" mura ciclopiche (Ph. T. Paolone)

IL MEDIOEVO, IL RINASCIMENTO

Dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Venafro visse un lungo periodo di declino anche se nel V secolo è documentata la presenza nella città di un vescovo. Sottomessa dai Longobardi, saccheggiata dai Saraceni (867), solo nel X secolo Venafro cominciò la sua rinascita, in concomitanza con la crescita dell'influenza dei due grandi monasteri di Montecassino e di San Vincenzo al Volturno. Nel 954 Venafro era gastaldato del principato di Capua. Proprio in questo periodo, sotto il conte Paldefrido, fu realizzato il mastio longobardo che rappresenta il primo nucleo del Castello di Venafro. Dopo i longobardi, con l'arrivo dei Normanni la città fu ridotta a sub-feudo fino all'avvento degli Angioini quando Carlo I d'Angiò ricostituì la contea. Ma fu nel XV secolo che Venafro conobbe un nuovo periodo di splendore. Quando, nel 1437, Alfonso d'Aragona conquistò il Regno di Napoli, il feudo di Venafro fu assegnato alla famiglia Pandone che lo mantenne per circa un secolo, da Francesco Pandone (1437) fino all'ultimo conte della dinastia, Enrico, giustiziato nel 1528 a Napoli per

aver tradito Carlo V. Ad Enrico Pandone si devono importanti interventi nel castello, con i grandi e preziosi affreschi che rappresentano a grandezza naturale i cavalli che lui allevava. In quest'epoca visse ed operò un altro grande venafrano, Antonio Giordano (1459-1530), giureconsulto e insegnante di diritto alle università di Napoli, Bologna e Firenze, presidente dell'Università di Siena e consigliere e "primo ministro" del conte senese Pandolfo Petrucci. Proprio in quest'ultima veste Antonio Giordano è citato nel "Principe" di Machiavelli (cap. XXII) come esempio di "buon ministro". Nei decenni successivi la città passò agli esponenti di varie famiglie, con un lungo periodo (1533-1582) in cui fu nelle mani della famiglia Lannoy. Tra il XV e il XVI secolo si registrò una forte ripresa economica e demografica di Venafro (che nel 1586 contava più fuochi di Isernia e Bojano ed era già uno dei centri più popolosi del territorio che corrisponde all'attuale Molise). In questo periodo la città conobbe un grande sviluppo urbanistico, con la realizzazione dello splendido borgo medievale, e una fioritura culturale e scientifica con importanti personalità.



Il castello Pandone (foto F. Cappellari)

LA STORIA RECENTE

Nel 1734 Carlo III di Borbone stabilì a Venafro una residenza reale che utilizzava nei frequenti periodi in cui si recava a caccia nella tenuta di Torcino e che fu abitata anche nei decenni successivi dai Borbone. La città fu interessata dalle vicende politiche legate alla rivoluzione partenopea del 1799 e alla successiva occupazione francese, periodo in cui fu fondato l'ospedale civile (1810). Nell'800 in città, sotto i Borbone, si formò una classe borghese i cui esponenti si affermarono in vari campi della cultura, della scienza e dell'amministrazione. A Venafro soggiornò, nel palazzo Cimorelli, il futuro Re d'Italia, Vittorio Emanuele, la notte prima dell'incontro a Teano con Garibaldi. Un illustre venafrano, Leopoldo Pilla, grande geologo, docente universitario a Napoli e Pisa, morì in battaglia come volontario a Curtatone il 29 maggio del 1848 ucciso dagli austriaci nella prima guerra di indipen-

denza. Con l'Unità d'Italia la città fu staccata dalla Terra di Lavoro e aggregata al Molise. Con Regio Decreto nel 1914 fu concesso a Venafro il titolo di "Città". Il 15 marzo del 1944 Venafro fu bombardata per errore dagli alleati che la scambiarono per Cassino provocando decine di morti tra civili e militari, evento che è valso alla città la medaglia d'oro. Nel XX secolo, soprattutto nel secondo dopoguerra, Venafro è stata interessata da un periodo di grande sviluppo che nel giro di qualche decennio ne ha fatto uno dei centri più importanti del Molise dal punto di vista economico e demografico, con la nascita del nucleo industriale e il consolidamento dell'agricoltura e del terziario. Oggi, con i suoi oltre undicimila abitanti, è il quarto centro più popoloso della regione Molise, il secondo della provincia di Isernia. Fino agli anni '80 del secolo scorso è stata sede vescovile, oggi fa parte della Diocesi di Isernia-Venafro e il duomo è concattedrale insieme alle cattedrale di Isernia.

Palazzo cimorelli (Ph. T. Paolone)



Red bull statunitensi al Campaglione (Ph. Museo Winterline)

I PRINCIPALI MONUMENTI E I LUOGHI DA VISITARE

(I numeri rossi nel quadratino fanno riferimento alla loro posizione in pianta a pag. 2.)

La città è ricca di monumenti di varie epoche. Il borgo medievale, con le sue tante chiese, i suoi vicoli, le piazze, i magnifici palazzi signorili, le dimore storiche è uno dei centri storici più belli dell'intera regione.

1 IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Venafrò è ricca soprattutto di testimonianze dell'epoca romana - durante la quale conobbe un periodo di grande splendore -, molte delle quali sono conservate presso l'importante Museo archeologico di Santa Chiara, ospitato nell'imponente e splendido monastero ultimato nel 1654 grazie alla donazione di un nobile venafrano. Nel Museo sono conservati reperti di ogni tipo provenienti dalle varie "domus", dalle ville rustiche, dal teatro romano di Sant'Aniello e da altri siti. Tra le altre opere sono attualmente conservate nel Museo archeologico la celebre Venere di Venafrò, bellissima statua di epoca an-

tonina (II sec. d.C.), raro esempio in Italia di copia di una Venere ellenistica pervenutaci completa della testa, due imponenti statue virili complete di testa (metà del I sec. d.C.) che probabilmente rappresentano gli imperatori Augusto e Tiberio, la grande "Tavola acquaria" di epoca augustea, che riporta le norme contenute nel famoso editto di Augusto emanato proprio per regolamentare la costruzione e la gestione del grande acquedotto di circa 30 chilometri (di cui restano ampi tratti visitabili) che l'imperatore fece costruire tra il 17 e l'11 a.C. appositamente per portare l'acqua dalle sorgenti del Volturno fino a Venafrò, le tombe della necropoli sannitica scoperta a Pozzilli (VII-IV sec. a.C.), i famosi Scacchi di Venafrò, ritenuti a lungo gli scacchi più antichi del mondo (in virtù di una prima datazione al II-IV sec. d.C.), datati successivamente e di recente al X sec. d.C. (980 d.C.) grazie alla datazione radiocarbonica che ne fa comunque gli scacchi più antichi trovati in Italia e tra i più antichi d'Europa. Un'ala del Museo è dedicata ai reperti provenienti dagli scavi del grande e importante monastero benedettino di San Vincenzo al Volturno. Al Museo è annessa la splendida chiesa seicentesca di Santa Chiara.

Gli Scacchi di Venafrò (Ph. T. Paolone)



2 L'ANFITEATRO ROMANO

All'epoca romana risale l'anfiteatro del Verlasce, struttura a forma di ellisse con il perimetro esterno con il diametro maggiore di circa 110 metri e quello minore di circa 85 metri, capace di accogliere fino a 15 mila spettatori. La sua esistenza e il suo utilizzo sono documentati almeno dal I sec. d.C.. Vi si svolgevano giochi gladiatorii, battaglie navali ed altre gare. Successivamente l'impianto romano fu trasformato ed adattato al contesto rurale e alla cultura agraria della città. Furono realizzati ambienti a due piani aggregati a schiera ed utilizzati come stalla nella parte bassa e come fienile in quella superiore. La realizzazione di tali interventi è attestata almeno al XVII secolo, una iscrizione data la realizzazione di uno degli edifici al 1624. Oggi il complesso del Verlasce è oggetto di interventi di recupero e valorizzazione a cura del MIBAC ed una parte è già fruibile e visitabile.



L'anfiteatro Verlasce fine '800

(Ph. Venafro info)



L'anfiteatro Verlasce oggi

(Ph. Archivio privato)

3 IL TEATRO ROMANO

Allo stesso periodo o ad una fase di qualche anno precedente a quella di realizzazione del Verlasce, risale il teatro romano, costruito a monte dell'abitato in località Sant'Aniello e modificato e ampliato fino al II sec. d.C. per la realizzazione di impianti per giochi d'acqua ed altre strutture. Le tecniche costruttive usate sono di epoca tardo-repubblicana o al massimo dei primissimi tempi dell'impero. Nella sua prima fase edilizia consisteva in una gradinata, addossata alla montagna, di cui sfruttava la pendenza naturale, che comprendeva ima e media caeva, separate da una praecinctio ed era chiuso in alto da un portico. Un primo grande ampliamento risale al periodo della dinastia Flavia (69-96 d.C.), successivamente in epoca antonina (II sec. d.C.) fu realizzato l'emiciclo che si innesta direttamente sulle strutture del teatro. Il fronte della scena è di circa 60 metri, la caeva poteva contenere circa 3.500 spettatori. Il teatro, che è stato chiuso per molti anni, oggi è visitabile. Ulteriori scavi potrebbero consentire di far venire alla luce alcune strutture del teatro attualmente affiorate solo in parte.



Maschera teatrale

(Ph. MIBAC)



Il teatro romano particolare delle gradinate

(foto T. Paolone)

IL CASTELLO PANDONE

Il primo nucleo del Castello, il mastio longobardo, fu realizzato nella parte più alta della città nel X secolo d.C. grazie al conte Paldefrido. Al Castello, circondato da un ampio fossato, successivamente vennero aggiunte le torri circolari (XIV sec.), quindi venne completamente trasformato dai Pandone nel XV secolo. Fu proprio Enrico Pandone a trasformarlo in una elegante residenza rinascimentale con la realizzazione di un ampio loggiato e di un giardino all'italiana. A lui si devono gli affreschi che ritraggono 26 stalloni, i migliori esemplari del suo celebre allevamento di cavalli, a grandezza naturale che rendono il Castello di Venafro unico, meta di studiosi e storici dell'arte. Dopo la morte violenta di Enrico Pandone, giustiziato per aver tradito Carlo V, il Castello di Venafro passò a varie famiglie nobili (Lannoy, Peretti Savelli, di Capua). Giovanni di Capua, agli inizi del '700, lo trasformò per farne la sua residenza in vista del matrimonio con Maria Vittoria

Piccolomini ma il promesso sposo morì prima delle nozze in un incidente. Successivamente subì ulteriori trasformazioni e vi furono ricavati diversi appartamenti abitati fino alla seconda metà del secolo scorso. Poi l'edificio, passato nella proprietà dello Stato, ha subito importanti e laboriosi lavori di recupero e di restauro ed oggi è tornato al suo splendore e nella piena fruizione dei visitatori, diverse migliaia ogni anno, che ne possono ammirare l'imponenza e l'eleganza. Vi si svolgono convegni e seminari, viene utilizzato per mostre ed esposizioni. È Museo nazionale, sede della Pinacoteca nella quale sono esposte opere di importanti artisti come Luca Giordano e Francesco Solimena. Nel Castello Pandone inoltre è conservato il famoso e preziosissimo polittico tardogotico in alabastro realizzato in Inghilterra con la rappresentazione in sette formelle della passione di Cristo. Il polittico era ospitato nella chiesa dell'Annunziata ma, dopo essere stato rubato negli anni '80, è stato recuperato e sistemato nel Castello, sito sicuramente più sicuro.



Pitture di cavalli a grandezza naturale nel castello Pandone (foto F. Cappellari)

5 LA CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA

La costruzione della Cattedrale di Venafro risale al IV o V secolo. L'impianto originario ha subito nei secoli diverse trasformazioni. Trasformata prima in modo radicale nell'XI secolo, in cui probabilmente avvenne una vera e propria ricostruzione, ed arricchita successivamente con pitture e affreschi realizzati tra il XIV e il XVIII secolo, la chiesa è stata sede vescovile da epoca antichissima. E' documentata l'occupazione della cattedra dal vescovo Costantino nel 496. Gli elementi più remoti evidenziati dall'attuale edificio possono datarsi alla fine dell'XI secolo o al principio del XII, epoca in cui si deve la sostituzione dell'architettura di ispirazione bizantina con quella romanico cluniacense di derivazione monastica. Oltre all'imponente architettura, restaurata negli anni '60 del secolo scorso, si possono ammirare alcuni antichi affreschi di assoluto valore. E' stata sede vescovile fino agli anni '80 quando la diocesi di Venafro fu unita a quella di Isernia. Oggi il duomo di Venafro è chiesa concattedrale della diocesi di Isernia-Venafro. Ha il privilegio di avere la Porta Santa fin dal 1508.

6 LA CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Nel tempo si è consolidato il convincimento che la fondazione della chiesa e della Confraternita dei Battenti che la costruì risale al primo gennaio del 1387, data in cui il notaio Cicco Antonio de Parma redasse l'atto con cui i procuratori della Confraternita sottoponevano all'autorità del vescovo l'edificio sacro che a quell'epoca risultava già realizzato. La chiesa fu ampliata nel XVI secolo con una serie di interventi affidati a mastro G. Battista Bifano (1591). Nelle epoche successive furono realizzati ulteriori lavori ed abbellimenti, tra cui le decorazioni risalenti al XVII secolo, e commissionati quadri ed affreschi. Di grande valenza la pala che sovrasta il bellissimo altare maggiore raffigurante l'Annunciazione ed attribuita a Girolamo Imperato, artista attivo tra il 1573 e il 1621. Al XVIII secolo risalgono ulteriori opere murarie che hanno dato alla chiesa la sua forma definitiva e decorazioni con stucchi ed affreschi. Tra il 1757 e il 1759 l'intera chiesa fu affrescata per mano del pittore Paolo Sperduti, allievo a Roma di Agostino Masucci, segnalato dal Vanvitelli per decorare la reggia di Caserta dove in effetti lavorò insieme a Gia-

(Ph. T. Paolone)



La Cattedrale

(Ph. F. Cappiari)



"Settecapotti" fregio della Cattedrale



Chiesa dell'Annunziata, interno (foto F. Cappellari)

cinto Diano, Fedele Fischetti ed altri pittori. L'opera più notevole dello Sperduti è l'affresco della volta dell'aula, dove la Vergine è ritratta al centro di uno stuolo di angeli e santi che affollano l'empireo. Gli altari laterali furono arricchiti nel 1771 da pregevoli tele tra cui tre del celebre pittore napoletano Giacinto Diano. Da Napoli fu importato a Venafro un raro e prezioso polittico tardogotico in alabastro realizzato in Inghilterra con la rappresentazione in sette formelle della passione di Cristo, attualmente custodito presso il Castello Pandone. Per realizzare la facciata della chiesa furono utilizzate pietre e fregi provenienti da edifici di epoca romana e in particolare dal teatro romano di S. Aniello. La chiesa dell'Annunziata, esempio pregevole di architettura barocca, rappresenta oggi una delle più belle chiese del Molise per la sua imponenza, per la sua struttura e per la ricchezza degli elementi decorativi realizzati al suo interno.



Chiesa dell'Annunziata, portale
(foto F. Cappellari)



Chiesa dell'Annunziata, campanile
(foto F. Cappellari)

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO 7

Secondo una leggenda la sua fondazione sarebbe da attribuire addirittura a San Francesco intorno al 1220, ma verosimilmente essa fu edificata dai successori del Santo d'Assisi in epoca successiva. Il reperto più antico ritrovato nella chiesa, un'iscrizione, porta la data del 1332. E' certo che il convento annesso alla chiesa esisteva già nel 1399. Le linee medievali dell'edificio furono modificate a partire dal XVI secolo, epoca in cui avvenne una prima significativa trasformazione che continuò anche nel secolo successivo. Nel 1732, grazie all'opera dell'architetto Domenico Antonio Vaccaro, la chiesa fu oggetto di una radicale trasformazione subendo gli influssi del rococò napoletano. Danneggiata e più volte restaurata nei secoli successivi, la chiesa è rimasta chiusa per circa venti anni in seguito al terremoto del 1984. Durante i lavori di riattazione sotto il pavimento sono venuti alla luce i resti di un antico tempio paleocristiano, visibile e visitabile.



Chiesa S. Francesco, facciata
(foto F. Cappellari)

8 LA BASILICA E IL CONVENTO DI SAN NICANDRO

Secondo il Martirologio romano i santi Nicandro e Marciano, ufficiali dell'esercito romano, si convertirono al Cristianesimo e, rifiutandosi di rinnegare la loro religione, insieme a Daria, moglie di Nicandro, subirono il martirio il 17 giugno del 303 d.C. a Venafro durante gli anni della persecuzione ordinata da Diocleziano. Nel punto in cui furono uccisi, poco fuori dal centro urbano, sempre secondo la tradizione già dopo il 313, anno dell'editto di Costantino che decretava la libertà di culto ponendo fine alla persecuzione dei Cristiani, fu eretta una chiesa in loro onore. I tre martiri divennero i protettori della Città ed attualmente sono i protettori anche della Diocesi di Isernia-Venafro. Il primo documento scritto attestante l'esistenza della chiesa dei Ss. Martiri è del tempo del Duca Arechi (758-778), il quale si recò a Venafro per prelevare alcune reliquie dalla chiesa di San Nicandro per portarle a Benevento. Della chiesa parla anche il Chronicon Vulturense nel 955. La Chiesa di San Nicandro è una basilica cimiteriale la cui attuale struttura risale al X-XI secolo, sovrapposta all'edificio preesistente. Fu eretta sul punto in cui furono sepolti i resti dei santi martiri, che rimasero nascosti per oltre 15 secoli. A farli venire alla luce furono due frati cappuccini, Padre Leone Patrizio, superiore del convento di San Nicandro dal 1928, e Frate Angelantonio Carusillo i quali, a partire dal dicembre del 1930 iniziarono a scavare di notte di nascosto sotto l'altare maggiore della basilica e dopo quaranta notti di lavoro trovarono il sarcofago che custodiva i resti di San Nicandro. Fu quindi scavata la cripta sotto l'altare della basilica nella quale sono custoditi i corpi dei Martiri e che è meta di pellegrinaggio da parte di



Lunetta del portale
(Ph. F. Cappellari)

migliaia di fedeli soprattutto nei tre giorni (16, 17 e 18 giugno) di solenni festeggiamenti in onore dei Martiri. Nel 1573 accanto alla chiesa fu fondato il convento e da quest'epoca la custodia dei resti dei Santi protettori è affidata ai frati cappuccini. La chiesa presenta alcune opere di assoluto valore, come il monumentale complesso in noce con stupendi intarsi che ricopre tutto il presbiterio, opera settecentesca di Fra Berardino da Mentone (al secolo Pietro Campana) in cui è incastonata la tavola raffigurante i tre Martiri con San Francesco opera del pittore fiammingo Dirk Hendricks (1550-1618), e l'affresco della lunetta del portale principale in cui sono raffigurati i Santi Martiri realizzato nel 1949 dall'importante artista molisano Amedeo Trivisonno.



Basilica di San Nicandro, facciata
(foto F. Cappellari)



Basilica di San Nicandro, interno (foto F. Cappellari)

PADRE PIO NEL CONVENTO DI SAN NICANDRO

A Venafro, nel convento di San Nicandro, visse Padre Pio da Pietrelcina. Fu inviato qui, poco più di un anno dopo essere stato consacrato sacerdote, dopo una visita medica a Napoli in seguito alla quale il famoso medico molisano Antonio Cardarelli gli aveva dato pochi mesi di vita. A Venafro soggiornò circa 40 giorni, dalla metà di ottobre fino all'inizio di dicembre del 1911. Qui ebbe le "visioni" e fu visitato varie volte dal diavolo nelle forme più strane. Le estasi del Santo frate, le apparizioni e i fatti misteriosi che accaddero in quei giorni venafрани furono descritti minuziosamente dagli altri frati che ne furono testimoni. Oggi nel convento di San Nicandro è stata ricostruita una zona, il più fedele possibile alla struttura e alla forma che poteva avere il convento nel 1911, quando vi soggiornò Padre Pio, che rappresenta una vera e propria zona museale. La Cella riporta le misure esatte, la disposizione degli arredi, che sono originali dell'epoca, e alcuni oggetti appartenuti a Padre Pio come l'apparato da Messa completo, l'apparato da camera con un saio, un guanto bianco ed uno marrone. In questa area vi sono oggetti antichi del convento risalenti al '700 e all'800.

(Ph. archivio privato)



Padre Pio a Venafro

9 IL MUSEO WINTER LINE

Il Museo della guerra Winter line è stato inaugurato nel 2008 ed è gestito dall'omonima associazione costituita da appassionati ed esperti della materia che hanno realizzato una mostra permanente incentrata su reperti di interesse storico riguardanti il secondo conflitto mondiale. Sono esposti negli spazi ricavati nello storico palazzo de Utris, nel cuore del centro storico, reperti unici ed originali rinvenuti nella zona compresa tra Venafro e le Mairarde, scenario di aspre battaglie durante la seconda guerra mondiale. Un territorio attraversato dalla linea di combattimento denominata Winter line. Armi, uniformi, utensili, oggetti di uso comune: nel percorso di visita al Museo della guerra è possibile rivivere, grazie all'allestimento suggestivo che ricostruisce fedelmente ambienti e situazioni, momenti di vita al fronte. L'esposizione è accompagnata da una "narrazione" che illustra eventi storici, personaggi e consente al visitatore di approfondire e conoscere le vicende che caratterizzarono la seconda guerra mondiale e in particolare il territorio del Molise occidentale.



Il Museo Winterline

(Ph. Museo Winterline)

10 IL PARCO DELL'OLIVO

Il Parco Regionale dell'Olivio di Venafro è la prima area protetta dedicata all'olivo, unica nel suo genere nel Mediterraneo. La sua istituzione intende promuovere e conservare l'olivicoltura tradizionale che a Venafro ebbe fasti e splendori, tanto che i Romani ritenevano l'olio prodotto in loco il più pregiato del mondo antico. Nessun luogo al mondo coltivato ad olivo, infatti, può vantare simili tradizioni e citazioni letterarie. Le escursioni nel Parco si svolgono risalendo per i sentieri panoramici e le antiche mulattiere sistemate e perfettamente percorribili attraversando gli uliveti secolari ben tenuti dell'area del Campaglione, risalendo la costa di Monte Santa Croce, che sovrasta la piana di Venafro, dirigendosi verso Conca Casale e passando per l'antica Torricella, la torre di avvistamento costruita in epoca medievale e avvolta da varie leggende e da tanti misteri, oggi restaurata e accessibile ai visitatori, prima di inoltrarsi in un ambiente suggestivo, tra falesie e boschi primevi e speroni di roccia.



La raccolta delle olive
(foto F. Cappellari)

LA CULTURA DELL'OLIO A VENAFRO

Il Comune di Venafro è stato tra i fondatori, nel 1994, dell'associazione "Città dell'Olio". La coltura dell'olivo a Venafro è antichissima, tanto che Cosmo de Utris scriveva che "Venafro, duecento anni prima di nascer Cristo, era celebre per l'abbondanza dell'olio e del grano".

L'antichità di questa coltivazione è testimoniata anche dalla presenza nel territorio venafrano di diversi uliveti secolari. L'olio prodotto a Venafro era considerato il migliore ed è citato in molte opere di diversi importanti scrittori antichi, romani e greci. Ne parlano Marco Porcio Catone (proprietario di un uliveto a Venafro), Orazio (secondo il quale l'oliva di Taranto gareggiava con quella di Venafro), Columella, Varrone, Ovidio, Marziale, Plinio il Vecchio ("Il primato in tutto il mondo l'ha ottenuto l'Italia, grazie soprattutto al territorio di Venafro e a quella sua zona da cui si ricava l'olio liciniano, per cui è divenuta di gran pregio anche l'oliva Licinia"), Giovenale ("Il signore inaffia il suo pesce con l'olio di Venafro"), Strabone ("Venafro, da dove proviene la migliore qualità dell'olio d'oliva"), Palladio, Macrobio Teodosio ed altri. Nessun altro territorio in cui è presente la coltivazione dell'oliva può vantare una "certificazione di qualità" così antica e prestigiosa.

Successivamente il rinomato olio venafrano è stato oggetto di studio e di attenzione anche da parte di diversi importanti studiosi, come Giovanni Presta, Bartolomeo Gandolfi, Horst Schafer Schuchardt ecc. e lo è ancora oggi. Nel territorio di Venafro si coltivano particolari tipi di oliva, come la tipica aurina (la liciniana celebrata dagli antichi scrittori latini).

L'olio extravergine di oliva è ben presente nella tradizione culinaria venafrana che prevede diversi piatti tipici in cui l'olio la fa da padrone.



Il Parco regionale Storico Agricolo dell'Olivo (foto F. Cappellari)

11 L'OASI LE MORTINE

L'Oasi Le Mortine è stata inaugurata nel settembre 2001 grazie ad una convenzione stipulata tra WWF Italia ed Enel. Estesa per 32 ettari, l'Oasi è situata in un'area attigua al fiume Volturno ed è parte di una più estesa zona umida caratterizzata da un bellissimo bosco fluviale, ricco di numerose specie faunistiche e floristiche. A partire dal 5 maggio 2008 l'area è stata affidata alla Onlus Pianeta Terra. In quest'area, interposta tra le Mainarde ed il Matese, il Volturno penetra una fitta coltre boschiva igrofila, frazionata dai suoi rami secondari che circoscrivono isole impenetrabili dalle caratteristiche uniche nel corso del fiume. Il comprensorio abbraccia una estesa isola demaniale fluviale ed un lago artificiale, interessando in totale oltre 50 ettari. L'intero comprensorio è da considerare, sia dal punto di vista storico che paesaggistico, il limite settentrionale della Reale Caccia Borbonica di Venafro e Torcino. E' possibile effettuare escursioni nel bosco fluviale, osservare animali di varie specie e praticare il bird watching. La sua ubicazione favorisce la frequentazione della tipica avifauna delle zone umide: anatre

(Germano reale, Moriglione, Fischione, Marzaiola, Alzavola, Mestolone, Moretta, Codone), aironi (soprattutto l'Airone cenerino, più rara la presenza dell'Airone rosso, più frequente quella della Garzetta e di recente anche dell'Airone bianco maggiore). E ancora il Cavaliere d'Italia, la Folaga, il Porciglione, lo Svasso maggiore, il Nibbio bruno, il Nibbio reale, il Falco pellegrino, l'Albanella e la Poiana, più rari l'Astore e lo Smeriglio. Tra le presenze più rare vanno annoverate anche quelle della Cicogna nera e del Fistione turco.



*L'Oasi le Mortine
(foto T. Paolone)*

12 CIMITERO MILITARE FRANCESE

Il Cimitero Militare Francese di Venafro è stato costruito nel 1946. Vi sono circa 6000 tombe di soldati del Corps Expeditionnaire Français, di cui circa due terzi di origine marocchina, algerina e tunisina, oltre ad alcuni africani, caduti in gran parte durante la battaglia di Cassino e nell'aggiramento di Montecassino (1943-1944). Qui sono state traslate successivamente le sepolture di Miano. E' stato eretto all'interno del cimitero un monumento che richiama esplicitamente i minareti nord-africani, decorato con piastrelle di ceramica azzurre, che risaltano sul bianco delle mura, e con alcune iscrizioni. Al suo interno vi sono alcune tombe, di cui una al milite ignoto musulmano e tre dedicate a militi con nome, uno tunisino, uno algerino, uno marocchino. Tutte le tombe sono disposte sull'asse Nord-Est Sud-Ovest, con le lapidi rivolte a Nord-Est, ad eccezione di alcune tombe, poste dietro il minareto, di soldati ebrei (riconoscibili dalla stella a sei punte sulla lapide) e animisti (che sulla lapide hanno un sole stilizzato). Questa disposi-

zione delle tombe suggerisce la possibilità che i caduti musulmani, qualora siano stati disposti sul fianco destro, abbiano il volto rivolto verso la Mecca. Su ciascuna lapide è riportato il nome (se noto) e la dicitura (in francese) "Mort pour la France" (morto per la Francia).



*Il Cimitero militare francese
(foto T. Paolone)*

NUMERI UTILI

- **Castello Pandone Museo Nazionale del Molise** Tel. 0865 904698 - sito internet: www.castellopandone.beniculturali.it
- **Museo Archeologico di Santa Chiara** Tel. 0865 900742 - sito internet: archeologicocamolise.beniculturali.it/index.php?it/172/museo-archeologico-di-venafro
- **Parco Regionale dell'Olivo di Venafro** Tel. 0865 902251 - 338 8618979 - sito internet: www.parcodellolivodiavenafro.eu
- **Oasi Le Mortine** Tel. 335 7447271 - sito internet: www.oasilemortine.it
- **Museo Winterline** Tel. 339 7014272 - 349 5976578 www.winterlinevenafro.it
- **Polizia Municipale** Tel. 0865 906700 - 906703

VENAFRO, *breve guida alla città*

a cura della Amministrazione comunale di Venafro

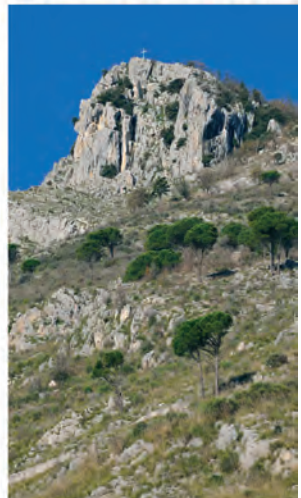
Realizzazione editoriale: Volturnia Edizioni - Tel. & fax 0865 953593 www.volturniaedizioni.com

Supplemento alla Rivista Trimestrale "altri ITINERARI" Anno XII, n. 26 - Primavera 2014.

L'amministrazione comunale ringrazia il fotografo **Franco Cappellari** per aver messo a disposizione, dal suo archivio privato, alcune tra le foto più belle della città di Venafro.



*Particolare dei campanili del centro storico
(foto F. Cappellari)*



(Ph. E. Cappillari - tutte)

COMUNE DI VENAFRO
Piazza Cimorelli - Tel. 0865 9061 Fax 0865 906304
www.comune.venafro.is.it - info@comune.venafro.is.it